# A MONSIGNORE ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO GIOVANNI ANTONIO FARINA...

A Monsignore

ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

# GIOVANNI ANTONIO FARINA

nell' occasione

## DEL SOLENNE INGRESSO

ALLA SEDE VESCOVILE

DI TREVISO

VICENZA
COI TIPI PARONI G. TRAMONTINI
1851.

Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo!

Quando la novella faustissima ed a tutti i buoni tanto cara si sparse, che la sapienza di chi governa Vi avea nominato all' Episcopato, tale è sorta nel nostro cuore una battaglia d'affetti, che mal sapremmo a noi stesse tradurla in parole. Ed il primo affetto ch'esso il cuor nostro provò, fu di un dolore acerbissimo; giacchè la nuova della promozione Vostra alla Cattedra Vescovile di Treviso, era anche quella della separazione Vostra da noi. Il secondo affetto fu di un profondo commovimento alla considerazione della volontà santissima del Signore, la quale visibilmente si degna disporre della persona Vostra alla edificazione del Tempio di Dio, ed alla salute del popol suo. Noi adoriamo questa volontà santissima, ed inalziamo al Padre dei lumi e delle misericordie un fervido rendimento di grazie, perchè un atto dell'ineffabile sua Provvidenza si è in Voi compiuto.

Eppure, Monsignore Ill.mo e Rev.mo, noi proviamo in noi stesse, come la fragile volontà dei mortali mal secondi per se sola i voleri di Colui, le

cui vie trascendono il concetto corto e debole di quaggiù. Imperciocchè nell' atto stesso che ci sforziamo di offerire di buon animo la perdita che noi facciamo di Voi al prezioso acquisto che in Voi fa un popolo intero, pure il sentimento di un bene grande non sa sottomettersi alla meditazione e al consenso d'un bene maggiore; così che in ciò solo abbiamo speranza, che Iddio si degni accordare alle nostre preghiere di poter mettere colla eccelsa volontà sua d' accordo la nostra.

Noi abbiamo sperimentato nella crudele prova che ora ci tocca, come non sempre sia vero che i colpi previsti feriscono meno. Conciossiachè la somma Vostra pietà, lo specchiato senno, l' ammirabile face di carità, di cui siete Apostolo, la fama quindi delle Vostre beneficenze e del nome Vostro veneratissimo ben ci avevano fatto prevedere, che sareste un dì stato chiamato all' alto destino, cui or foste assunto. E come non prevederlo? Ma liete del presente noi non ci lasciavamo turbare alle apprensioni del futuro; essendo dell' umana natura che la incertezza dell' epoca in cui ci abbia ad incogliere un male certo, dà fidanza all'animo a non pensarci come se non dovesse giungere mai.

Per lungo corso d'anni dacchè Voi, Monsignore Ill.$^{mo}$ e Rev.$^{mo}$, fondaste il nostro Instituto, noi tutte, quale per maggiore, quale per minore spazio di tempo, fummo a parte dei frutti della carità Vostra, del

benefico pane, con cui furono sostentati i nostri corpi, e della vivificante parola, onde furono nutrite l'anime nostre. Questa professione di profonda riconoscenza noi intendiamo farla a nome anche delle molte compagne nostre, le quali educate con lungo amore in questa pia Casa, costumate in tutto ciò che a solida istituzione di cittadina e casalinga vita abbisogna, ne uscirono per portare i beneficii di sì bella Scuola in tante e tante famiglie, ch' elleno o quali figlie o quali spose reser felici. Oh come faranno esse eco con cuore commosso, alle lodi che per la esaltazione Vostra noi innalziamo al Signore! Alle voci del dolore, con cui Vi diamo l'addio! Alle perenni benedizioni, che noi imploriamo sul sacro ed amato Vostro capo! Possano questi unanimi voti ascendere non ingrati al sommo Trono, d'onde piove ogni scienza, ogni grazia; ed una stilla di celeste rugiada ristori il cuor nostro, e lo unifichi nell'adorabile Volontà di Chi tiene in mano le sorti d'ogni creatura.

Quanti esurienti non avete Voi satollati? Quanti ignudi vestito? Quanti sventurati non avete tolti di braccio a un crudele destino, o resi almeno manco infelici? Quante lagrime non avete deterso? Quanti mali riparato? Quanti beni effettuato? A quanti altri aperta la via? Dicanlo le poverette, le prive del primo e più eletto dono di poter bever cogli occhi le splendide opere del creato, che per le sapienti e

indefesse cure di questo pio Luogo le vanno in qualche modo nella mente raffigurando, e meno sentono la loro immensa disgrazia. Dicanlo le tapine, cui la ottusità degli organi acustici, e la lingua ribelle ai docili inflessi niegano i tesori dell' udito e della favella, e che ora per opera e frutto della paziente carità di questo pietoso Stabilimento snodano la lingua ad articolati suoni, e assorte nel progresso dei benefici tentativi ingannano in parte il senso della loro sventura. Più non diremmo, Monsignore Ill.mo e Rev.mo, perchè il più vero e più perfetto encomio di questo pio Vostro Luogo è compreso in queste sole parole: che a chiunque soffre è sacro.

Deh! dall' alto, ove state, e nella pienezza di quella grazia, di cui foste investito nella sacra Ordinazione guardate sempre benigno a queste Figlie vostre, beneditele sempre della benedizione e dell' affetto di quel Vostro Cuore.

Genuflesse Vi baciamo la Sacra mano

*Vicenza* 16 *Febbrajo* 1851.

**La SUPERIORA e le Suore**
**dell' Instituto.**

**EPIGRAFE SCOLPITA IN MARMO**

# A

# GIOVANNI ANTONIO FARINA

**VESCOVO DI TREVISO**

CHE CON VISIBILE PROTEZIONE DELLA PROVVIDENZA

DA ESIGUI PRINCIPII

FONDÒ, E SOLLEVÒ A GRADO DI PERFEZIONE

QUESTO INSTITUTO

SACRO ALLA RELIGIONE ED ALLA SOCIETÀ

NEL GIORNO IN CUI TANTI CUORI GIUBILANTI

LO ACCOLGONO NELLA SUA SEDE

SEGNARONO QUESTO SASSO

LE FIGLIE SUE INCONSOLABILI NEL PIANTO

**16 *Febbrajo* 1851.**